

## CONFRONTO nel centrosinistra

Alla vigilia del ritorno di Prodi i rapporti tra i maggiori partiti della coalizione sono molto tesi. Non c'è accordo su Fed e candidature

Per il presidente della Margherita non si può dire o tutto o niente: «Valutiamo caso per caso». Appello dei segretari Ds delle regioni di centro: «Gli elettori ci chiedono unità»

**ROMA** Liste unitarie nelle regioni dove i Ds sono più forti e liste separate dove la Margherita pensa di rastrellare più consensi. Sembra questo il gioco d'autunno di Rutelli, che sta spingendo autorevoli dirigenti della Quercia a meditare il voto con il simbolo di partito un po' da tutte le parti. «O si assume l'impegno politico di tentare di realizzare la lista unitaria in tutte le regioni - commenta Vannino Chiti - o si decide in questa fase di presentarsi ognuno con le proprie liste». Ciascuno per sé, quindi? Vedremo cosa sortirà il ritorno in campo di Prodi. Anche ieri, intanto, Rutelli è tornato sull'argomento. È sbagliato dire «tutto o niente» a proposito della regionali del 2005, ha spiegato il leader Dl. Quella scelta dovrà essere fatta caso per caso, ha aggiunto, perché sarebbe controproducente fare liste unitarie nelle regioni dove si sa che si otterranno risultati migliori con le liste di partito e viceversa. Il presidente Dl ha proposto l'esempio della Campania, dove - a suo dire - si imporrebbe la scelta oggettiva dell'«ognuno corra per sé». Ma proprio in Campania, come rileva un sondaggio pubblicato dall'*Articolo*, la stragrande maggioranza degli elettori della Fed e il 65% di quelli della Margherita vorrebbero la lista unitaria. Tra questi, però, non c'è sicuramente Ciriaco De Mita. Rutelli prende la palla al balzo per rilanciare il progetto del *meno possibile*. Quello che Franco Marini fotografa con la logica del 7 a 7. Liste unitarie in sette regioni e liste di partito nelle altre che mancano per arrivare a 14. Tra queste, manco a dirlo, ci sono le regioni del centro Italia dove i Ds contano su un serbatoio di voti di tutto rispetto e non c'è, al contrario, alcuna regione meridionale dove la Margherita si sente in qualche modo più forte. Tutti uniti dove si potrebbe annacquare sia la maggior forza dei Ds, che la minor forza dei Dl, quindi. Divisi dove le cose stanno in modo diverso.

# Regionali, la Margherita cerca lo scontro

Rutelli vuole la Lista unitaria solo dove sono forti i Ds. Chiti: «Ovunque o da nessuna parte»



Il leader della Margherita Francesco Rutelli

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

La Quercia sente puzza di bruciato e passa dalla posizione della maggiore unità possibile, a quella dell'unità che non si può fare a ogni costo, se gli altri non la vogliono. «Le regionali possono essere un passaggio importante per rafforzare la scelta della Federazione - spiegano in un documento comune i segretari regionali Ds di Marche, Toscana, Emilia Romagna e Umbria. «Gli elettori ci chiedono unità: dobbiamo rispondere mettendoci in condizione di fare una campagna elettorale, adeguata ad un voto di portata politica nazionale». Per questo, ribadiscono, «riteniamo che presentarsi agli elettori con la Lista Uniti nell'Ulivo debba essere una scelta strategica nella quale coinvolgere l'insieme

me delle regioni italiane. In ogni caso la scelta della Lista Unitaria deve essere la regola e non l'eccezione». Un messaggio esplicito inviato alla Margherita: siamo disponibili a rinunciare al simbolo Ds se questa scelta dovesse assumere il significato di un investimento strategico, per questo non avrebbe senso procedere a macchia di leopardo. «Nessuno ha mai detto o tutto o niente, questa polemica è soltanto un diversivo - così Chiti replica a Rutelli - Noi, insieme allo Sdi e ai repubblicani, diciamo che la Lista unitaria ha forza di trascinamento e ambizione, che bisogna cercare di convincere per realizzarla ovunque possibile e che si potrebbe formare nella stragrande maggioranza dei casi, con poche eccezioni». Chiti mette da parte la diplomazia «per parlare fuori dai denti». Sarebbe «un piccolo calcolo di interessi di partito ridurre la Lista unitaria alle regioni in cui i Ds sono più forti e dire che in nessuna regione del Sud si potrebbe fare l'unità, come se il Mezzogiorno fosse minorato politicamente. E che senso ha dire nell'Umbria si e nelle Marche no, in Toscana sì e nel Lazio no?». Insomma: se il tira e molla continuerà ognuno alle regionali farà da sé. **n.a.**

PECORARO SCANIO (Verdi)

## «Ora servono rapporti sereni Fuori dalla porta le polemiche»

Wanda Marra

Con il progetto ci vogliono anche le regole. Non ripetiamo gli errori commessi con l'Ulivo

«Onorevole, quali sono gli scenari che si aprono con il ritorno di Prodi?»

C'è la necessità di passare dalle enunciazioni allo studio attento dei grandi temi. E bisogna accelerare perché la crisi del centrodestra è evidente e drammatica: dobbiamo essere pronti all'esplosione finale delle contraddizioni - cosa che peraltro io auspico - che sono state per ora incollate grazie a questioni di potere, a uno scambio di poltrone.

**È in atto la discussione sul criterio da seguire per la scelta dei candidati alla presidenza delle Regioni. Lei cosa ne pensa?**

Credo che bisogna avere un metodo coerente ovunque e riconosciuto da tutti in cui ogni forza della coalizione e le realtà della società civile possano avanzare proposte. E con un sistema misto di consultazioni popolari e sondaggi condivisi da tutti si deve scegliere ovunque la miglior candidatura per affermare i nostri valori e battere le destre. Non sono d'accordo né per un candidato forte di un singolo partito che poi ci porta a perdere, né quando pur di vincere ci inventiamo candidature che non hanno nulla a che vedere con la tradizione del centrosinistra. Penso al fatto che qualcuno in Lombardia ha proposto Tremonti come candidato del centrosinistra. Il metodo è importante come i contenuti, anche perché è la garanzia che quello che si scrive nei progetti verrà poi realizzato.

**Tornando a Prodi: basta per risolvere i problemi del centrosinistra?**

L'importante è che si occupi davvero della Gad e non sia trascinato o troppo distratto dalle polemiche interne alla Federazione riformista. Noi rispettiamo quel dibattito, ma non vorremmo che alla fine danneggiasse la costruzione dell'alleanza fondamentale per vincere. Per molto tempo i Verdi sono stati i donatori per conto della coalizione e continueremo ad essere molto leali. I giornali di oggi (ieri, n.d.r.) titolano sul centrosinistra diviso, ma in

realtà si tratta della discussione che c'è dentro la Federazione riformista. Il mio timore è che Prodi venga trascinato troppo in questa discussione che rischia di essere lunga.

**Secondo lei c'è ancora da lavorare molto per l'unità della Gad?**

In realtà sono più preoccupato delle polemiche interne alla Federazione, che possono avere dei riflessi negativi sull'Alleanza. L'eccesso di competizione tra Ds e Margherita, che li spinge a volersi spartire ogni spazio, nuoce alla Gad. Mentre auspico una situazione di tranquillità fino alle elezioni.

**Come si pone il centrosinistra rispetto ad eventuali elezioni anticipate?**

Secondo me paradossalmente se il centrosinistra ha un'emergenza riesce a rendere meglio. Non sono certo i tempi brevi che ci danneggiano, anzi forse ci stimolano. Ma alle elezioni anticipate purtroppo non ci credo: anzi penso che questi faranno il patto col diavolo pur di non arrivarci. Ciò non toglie però che noi dovremo lavorare proprio per fare in modo che ci si arrivi.

**Cosa ne pensa dell'operazione della Margherita di riaprire le porte ad esponenti dell'ex Psi?**

Evito di commentare vicende interne. Ma mi sembra un'operazione che rischia di creare ulteriori fibrillazioni: oggi siamo tutti interessati che sia la vita tranquilla della singola forza politica che dell'alleanza ci rendano più credibili. Ben venga la discussione alta, anche tra posizioni diverse, sui temi importanti: penso all'economia, alla politica estera, ai temi della pace e della globalizzazione. Mentre una discussione sulle formule ci fa sembrare politicisti e quindi non credibili.

INTINI (Sdi)

## «Il partito di Rutelli si decida Si è già perso troppo tempo»

Luana Benini

Speriamo che accetti Un'aggregazione riformista è nell'interesse della sinistra e dell'Italia

**ROMA** «Il centrodestra è alle corde. Il centrosinistra deve fare le poche, semplici cose che gli elettori si aspettano: presentarsi solido, unito e con una struttura credibile». Ugo Intini sollecita i leader: «Abbiamo perso tempo nel portare avanti il processo per l'aggregazione riformista. Dobbiamo riguadagnarci con rapidità». A Prodi manda a dire: «Lavori sui due binari paralleli: costruzione dell'aggregazione riformista e alleanza con la sinistra più radicale». In questa situazione «l'opposizione deve chiedere a chiare lettere la fine dello stitilicidio per cui l'Italia affonda lentamente nella inazione totale del governo». Perché «c'è il rischio che Berlusconi, visti i sondaggi negativi, preso dalla disperazione, si inventi qualche colpo propagandistico per raddrizzare le sue sorti e far precipitare quelle dell'Italia». Dunque, «prima si va a votare meglio».

**Il centrosinistra è pronto? Domani torna Prodi. Quali sono le mosse urgenti?**

«Bisogna dare all'opinione pubblica l'impressione chiara che noi facciamo una battaglia non contro qualcosa ma per qualcosa, per costruire una credibile alternativa di governo. Occorre

dunque riempire questa battaglia di contenuti. Prodi deve mettere mano al programma e rendere chiara la direzione di marcia della sua leadership».

**C'è posto per le primarie?**

«Dopo le regionali serviranno a dare una legittimazione popolare e non di vertice alla designazione di Prodi quale leader incontestato della coalizione».

**Non le pare che questa unità riformista sia un po' in alto mare? La Margherita vuole liste unitarie solo in sette regioni. I Ds rispondono che non basta assolutamente...**

«Nenni diceva sempre che le idee camminano con le gambe degli uomini. Servono maggiore determinazione, coraggio e generosità perché l'idea di una aggregazione riformista è nell'interesse della sinistra e dell'Italia. Si tratta di realizzare ciò che è sempre mancato al centrosinistra italiano: una aggregazione che raccolga la massa critica di almeno un terzo dell'elettorato guidata da un leader riconosciuto».

**La Margherita obietta che presentarsi uniti in tutte le regioni fa perdere voti.**

«Capisco le obiezioni. Ma bisogna fare una scelta politica. Se poi ci sono delle eccezioni le si possono accettare: se ci sono delle regioni nelle quali, per motivi particolari, si dovranno fare liste separate va bene, ma l'importante è che ci sia la scelta generale di andare avanti».

**Boselli ha accusato la Margherita di frenare proprio su questa scelta generale, salvo poi imbarcarsi nell'operazione del «petalo**

**lo socialista». Lei che ne pensa?**

«Non si deve perdere di vista l'essenziale: la creazione di una grande aggregazione riformista che sia la nave ammiraglia, il timone del centrosinistra. Si tratta di mettere insieme le tre tradizioni, socialista, cattolica, liberale. Una ricetta vincente per tutte le sinistre europee. In questo momento la Margherita sembra voler frenare. Si deve sperare che accetti la logica vincente della proposta di Prodi. Quanto al petalo socialista, è chiara la contraddizione. Se l'obiezione che Rutelli avanza all'aggregazione riformista è il fatto che le tradizioni liberaldemocratica e cattolica devono procedere distinte da quella socialdemocratica, mi sembra contraddittorio che poi avalli l'operazione del petalo socialdemocratico nella Margherita. In ogni caso, il petalo socialdemocratico all'interno di un partito della federazione riformista è in contraddizione con la stessa idea di federazione come mix fra le tre tradizioni».

**Al di là delle formule, però, ci sono anche i contenuti. Rutelli ieri ha detto che i docenti delle scuole private devono essere a carico dello Stato...**

«Questo è davvero preoccupante. Noi sostieniamo la scuola pubblica che rappresenta gli interessi di tutti i cittadini italiani, cattolici e laici. L'idea che a spese dello Stato si finanzia la scuola privata è fuori da questa logica ed è fuori anche dalla logica di tutti i paesi europei che hanno una gestione moderna della scuola, anche quelli a guida conservatrice. Ma credo che queste affermazioni di Rutelli siano contestate ampiamente all'interno del suo partito. Vorrei anche aggiungere che la Margherita ha segnato una novità interessante e utile nel panorama politico italiano proprio perché non ancorata a una posizione rigidamente cattolica. Sugli stessi banchi sono seduti l'uno accanto all'altro Enzo Bianco e Giovanni Bianchi, un ex dirigente repubblicano e un ex dirigente delle Acli. Non roviniamo questa ricchezza con polemiche fuori dal tempo...».

Da Firenze i professori rilanciano il tema della nuova sinistra. Associazioni, sindacato e intellettuali pronti a contare di più per battere Berlusconi

## Ginsborg e Asor Rosa: «Nella Gad spazio anche per la società civile»

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** La politica dal basso dove anche le associazioni, i sindacati e gli intellettuali di sinistra possono dire la loro nel percorso che porterà la Grande Alleanza Democratica a sconfiggere, alle politiche del 2006, non solo la coalizione del premier Silvio Berlusconi ma il berlusconismo come concetto politico. E poi condizionare, puntolare e se è possibile contribuire a modificare la cultura politica della sinistra italiana, senza nessuna velleità di voler scrivere il programma di governo del centro sinistra alle politiche del 2006. Ma ciò non significa

che non ritengono essenziale dire la loro sul processo in atto a sinistra.

L'appello, lanciato qualche settimana fa sulle pagine del Manifesto dall'intellettuale Alberto Asor Rosa, ha trovato una consistente sponda nel variegato mondo della sinistra critica fiorentina impegnata da mesi in un confronto serrato con quella riformista culminato con una vera e propria contrapposizione alle ultime amministrative fino ad avere due candidati sindaco diversi. Paradossalmente l'idea di una Federazione dell'Ulivo dentro la Gad potrebbe contribuire a dare forza a chi vede nella Grande Alleanza un contenitore in cui ci sia spazio anche per le istanze di quel-

la società civile che non si sente totalmente rappresentata dai partiti.

Proprio sul loro rapporto con i movimenti è ritornato Pancho Pardi mentre è stata Ornella De Zordo a lanciare una sfida salutare per la sinistra «noi ci siamo, ma voi dite siete». Attenti a non far passare il pomeriggio di ieri come l'ennesimo processo con le segreterie sul banco degli imputati a far discutere però è stata quella pratica politica contaminata da tattiche e strategie elettorali. «Nessuno può parlare del mondo se nel mondo non ci sta» dice Don Alessandro Santoro, prete delle Piagge, un quartiere alla periferia nord di Firenze. Il dito viene puntato contro chi della politi-

ca ne ha fatto una professione «senza né cuore e né passione». Ma non solo. È necessario che i partiti ascoltino di più. Come ha ribadito anche ieri Asor Rosa la novità della Gad fa ben sperare. Ma ad una condizione: che ci siano diverse voci che sappiano dare spazio alle problematiche sulla guerra, la pace e i conflitti sul lavoro «esiste una parte rilevante decisamente sottorappresentata» dice il professore Asor Rosa, che rilancia la formula delle camere di consultazione o di rappresentanza «non possono non prenderle in considerazione» aggiunge confidando nella piena disponibilità della Gad al confronto «teoricamente è stata assicurata da tutti se

non sarà così la mia proposta è destinata ad entrare nel novero delle idee senza sbocco». Intanto la voglia di contare c'è tutta e non solo nei particolari e su temi che potrebbero sembrare di nicchia. In discussione ci sono contenuti che si respirano ogni giorno e cercare di coniugare la vita quotidiana con la politica. Questa è un'altra delle scommesse sul tappeto. «Dicono che questa parte della sinistra potrebbe essere del 13%» si chiede Beppe Chiarante, tocca a Giampaolo Patta della Cgil proporre la nascita di una gamba nella Gad della sinistra radicale già alle elezioni regionali. Eppure basta leggere i giornali o guardarsi intorno per capire, come

ha sottolineato Marcello Buiatti di Aprile, che non ci sarebbe più tempo da perdere perché la frammentazione dei rapporti personali o dei diritti sul lavoro ricalcano le scelte liberiste di questa destra. E in quest'ottica che la necessità di una nuova sinistra si fa più stringente «forse vale la pena impegnarsi» ha ribadito lo storico Paul Ginsborg anche ieri pomeriggio al Convegno della Calza di Firenze di fronte a circa 250 persone ad ascoltare gli interventi in religioso silenzio «e nel più totale disinteresse della Rai della Toscana» accusa uno dei leader del Laboratorio per la Democrazia. L'impressione che questa gente non abbia voglia di arrendersi all'idea di

avere una scuola modello Moratti dove si cancellano dai testi le teorie di Darwin «ma in realtà vogliono un mondo di scemi per cancellare la nostra storia passata e futura» dice ancora Buiatti. La sinistra riformista e quella radicale, due facce della stessa medaglia che dovranno confrontarsi e possibilmente cercare di toccarsi sempre di più è la condizione necessaria per «mandare a casa il governo di furfanti» come auspica la giornalista del Manifesto Rossana Rossanda intervallando qualche garbato pizzicotto dialettico a Ginsborg per «dici che il marxismo è morto? Se è così io sono una morta che parla» scherza la giornalista del Manifesto.